



DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

collana diretta da
MARCO MILANESE

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

CARLO BELTRAME, Università Ca' Foscari di Venezia
HUGO BLAKE, Royal Holloway, University of London
CARLO CITTER, Università di Siena
GIULIANO DE FELICE, Università di Bari
GINO FORNACIARI, Università di Pisa
ALBERTO GARCÍA PORRAS, Universidad de Granada
SAURO GELICHI, Università Ca' Foscari Venezia
ENRICO GIANNICHEDDA, Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCuM)
MARCELLA GIORGIO, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
ANTONIO MALPICA CUELLO, Universidad de Granada
MARCO MILANESE, Università degli Studi di Sassari
DIEGO MORENO, Università degli Studi di Genova
FABIO PINNA, Università degli Studi di Cagliari
JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO, Universidad del País Vasco
ANNA MARIA STAGNO, Università degli Studi di Genova

Redazione:

MARCO MILANESE, MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, ANNA MARIA STAGNO

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

**ALLE ORIGINI
DELL'ARCHEOLOGIA
MEDIEVALE ITALIANA**

**Dalla ceramologia archeologica
all'archeologia della produzione**

Per Hugo Blake

a cura di

Silvia Lusuardi Siena

Marco Milanese

Guido Vannini



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio e con il contributo di:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE



SAMI – SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

Con il patrocinio di



ISCUM – ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE

Un grazie particolare a Beatrice Tavecchio per il suo appoggio,
sempre discreto, per la migliore riuscita di questo volume.

In copertina: Perti (Finale Ligure): scodella di produzione valenzana inserita
al centro della croce in laggioni del campanile a vela della chiesa di Sant'Eusebio.

ISSN 2035-5335
ISBN 978-88-9285-228-0
e-ISBN 978-88-9285-229-7
© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
novembre 2023, BDprint

Indice

Presentazione dei curatori, di <i>Silvia Lusuardi Siena, Marco Milanese, Guido Vannini</i>	7
<i>Tabula Gratulatoria</i>	15
Selezione bibliografica di Hugo Blake	17
1. COME NASCE UNA DISCIPLINA ACCADEMICA, FUORI DALL'ACCADEMIA	
Hugo McK. Blake o della storicizzazione, di <i>Diego Teodorico Moreno</i>	23
Alle origini dell'archeologia medievale tra Londra e Italia, di <i>David Andrews</i>	29
Un breve incontro, di <i>Piero Guarducci</i>	31
Excavating with Hugo in the early days of medieval archaeology in Italy, di <i>Bryan Ward-Perkins</i>	33
The Development of Italian Archaeology in the UK, di <i>Ruth D. Whitehouse</i>	37
Hugo Blake e il Centro Ligure per la Storia della Ceramica, di <i>Rita Lavagna, Carlo Varaldo</i>	41
Hugo Blake e la ricerca archeologica programmata: gli anni pavesi, di <i>Donata Vicini</i>	47
Sulla scia di Hugo Blake. Tra archeologia urbana e archeologia per le comunità rurali, di <i>Gian Pietro Brogiolo</i>	53
Un bilancio dell'archeologia del basso Medioevo nell'esperienza italiana, di <i>Carlo Citter</i>	59
Per la storia dell'archeologia e della topografia medievali in Italia: il contributo di Nereo Alfieri, di <i>Stella Patitucci Uggeri</i>	63
2. NON SOLO CERAMICA...	
Il consumo elastico delle ceramiche, di <i>Enrico Giannichedda</i>	75
Manufatti di età tardoantica e altomedievale nel Museo del Sannio di Benevento, di <i>Marcello Rotili</i>	83
Ceramica paleo-italiana. Un aggiornamento, di <i>Sauro Gelichi</i>	91
La maiolica arcaica in Toscana e la lenta transizione verso le ceramiche ingobbiate, di <i>Marcella Giorgio</i>	103
Dalla Penisola Iberica all'Italia e ritorno, di <i>Marta Caroscio</i>	111
A bird's eye view of Montelupo Maiolica from maritime towns in the Dutch Republic: a contribution to dating the decorations based on Dutch archaeological stratigraphy (ca. 1544-1650 AD), di <i>Nina Linde Jaspers</i>	119
Arno Valley slipware in paintings by Gerrit Dou, di <i>Timothy Wilson</i>	135
Ceramica e vie commerciali terrestri e lacustri nella Toscana settentrionale d'Età Moderna, di <i>Andrea Vanni Desideri</i>	139
Splendori e miserie della ceramologia archeologica, di <i>Luca Pesante</i>	145
Coins, books, and a candlestick: Everyday objects from medieval Otranto, di <i>Paul Arthur</i>	149
Metrologia per un'archeologia storica dei Beni Culturali, di <i>Guido Vannini</i>	155

2A. I BACINI CERAMICI: ALLA RICERCA DI UN CONTESTO

Per un censimento dei “bacini” architettonici in Italia, di <i>Sergio Nepoti</i>	167
Bacini nell’architettura signorile dell’Italia del Sud tra XII e XIII secolo: Grottaminarda (AV), Melfi (PZ), Salerno, Sorrento (NA), Ravello (SA), di <i>Paolo Peduto</i>	173
Quando le chiese pisane si ornavano di bacini ceramici, di <i>Fabio Redi</i>	183
I “bacini” ceramici nelle architetture del Finale di XV secolo: un aggiornamento, di <i>Giovanni Murialdo</i>	195
Biografia degli Autori	201

Presentazione dei curatori

Silvia Lusuardi Siena, Marco Milanese, Guido Vannini

Per presentare questo volume con il quale colleghi e amici hanno inteso onorare la figura di Hugo Blake in occasione dei suoi 80 anni, noi curatori dell'iniziativa abbiamo scelto, grazie alla disponibilità del Dipartimento di Architettura e *Design* dell'Università di Genova, proprio il luogo dove Hugo realizzò alcuni fra i momenti più significativi del suo impegno sul campo a Genova e in Italia. Erano anni di profondi cambiamenti della società italiana, come di quella inglese, quando nel 1969 il giovane Hugo approdò in Italia per una tesi di dottorato sulla ceramica medievale nell'Italia centro-settentrionale, una ricerca che lo portò a entrare subito in rapporto con i maggiori studiosi del tempo di archeologia e di ceramica medievale, come Michelangelo Cagiano de Azevedo, Tiziano Mannoni, Ezio e Liana Tongiorgi, Ottone d'Assia, John Ward Perkins, Galeazzo Cora, John Mallet e molti altri.

Nel clima ancora un po' 'rigido' e conservatore dell'Università Cattolica, Hugo fu accolto da Cagiano de Azevedo con particolare benevolenza e interesse, anche se apparve con un *look* da 'figlio dei fiori' – così nel ricordo concorde degli allora assistenti di Cagiano: Francesco D'Andria, Maria Pia Rossignani, Annapaola Zaccaria Ruggiu e di una discepola neolaureata, Silvia Lusuardi Siena – motivato e capace però di spingere gli orizzonti di conoscenza ben al di là dell'alto Medioevo allora prediletto, fino al basso Medioevo e oltre, introducendo curiosità e metodo negli studi delle produzioni ceramiche come fonte materiale per la storia del Medioevo.

Molti altri fondamentali contatti Hugo poté stabilire grazie a Tiziano Mannoni, che lo portò ai Convegni Internazionali della Ceramica di Albisola dal 1970, in un ambiente centrale, fondativo per l'archeologia medievale italiana e per il riconoscimento del valore storiografico dei reperti ceramici da contesti archeologici, una sede in cui lo stesso Hugo promosse l'idea della costruzione di una rete internazionale per l'archeologia medievale e di uno strumento d'informazione, concretizzatosi nel "Notiziario di Archeologia Medievale" (meglio conosciuto come NAM).

Il suo peregrinare per musei, depositi archeologici, scavi e monumenti nello studio dei bacini ceramici lo portò rapidamente a costruire una

banca dati personale impressionante e la sua fama di studioso di ceramica medievale mediterranea si consolidò già dall'inizio degli anni Settanta, quando venne chiamato ad Assisi e anche in Sardegna, dove la Soprintendenza ne richiese la collaborazione per identificare reperti ceramici medievali. Anticonvenzionale, completamente immerso nelle ricerche e nella loro gestione e del tutto disinteressato al *look*, che rimarcava l'impegno sul campo, tra scavo e soprattutto studio dei reperti.

Nella primavera del 1970 Hugo fece una 'incurisione' anche alla Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, gravato dalla preoccupazione del furto del bagaglio custodito nella sua auto, dove erano raccolte tutte le schede fino ad allora redatte delle ceramiche medievali censite e analizzate per la tesi. Un furto che lo portò anche a rivolgere un disperato appello al ladro nel "Gazzettino padano". In quella stessa Settimana, dedicata al tema "Artigianato e tecnica nell'alto Medioevo Occidentale" la presenza di Hugo si fece sentire anche nelle serate goliardiche alla trattoria di Oreste (il Panciolle), memorabili per molti giovani studiosi – e giovani assistenti e professori – provenienti da varie università italiane ed europee: speciale l'investitura cavalleresca di un assistente barese operata dal nostro, fra l'entusiasmo degli astanti.

Accanto allo studio, rilevante fu anche l'impegno di Hugo nello scavo archeologico, in una fase pionieristica per l'archeologia medievale italiana: nell'estate del 1971 egli assunse a Genova, in pieno centro storico, con il supporto di Tiziano Mannoni e su affidamento del Soprintendente alle Antichità della Liguria Antonio Frova, la direzione degli scavi di un'area del monastero domenicano di San Silvestro, sulla collina di Castello, devastata dai bombardamenti inglesi del 1942 e ridotta a un mare di macerie. Esattamente la stessa zona dove si trova oggi la sede del Dipartimento di Architettura e che fu teatro di uno dei primi cantieri italiani di archeologia urbana stratigrafica, grazie al gruppo di ricerca diretto da Tiziano Mannoni e da quello inglese diretto dallo stesso Hugo Blake, con volontari archeologi e studenti dell'Università di Lancaster, formati alle metodologie dello scavo archeologico. Gli scavi diretti da Hugo si concentrarono nell'area del chiostro di San Silvestro,



fig. 1 – Hugo Blake con Arrigo Camairana (Albisola, 1978?).



fig. 2 – Hugo Blake nella sua casa toscana di Cusignano con Andrea Vanni Desideri.



fig. 3 – Hugo Blake interviene a un convegno in Toscana.

sulla stratificazione sottostante una pavimentazione in ciottoli recante la data 1589 e portarono una ventata innovativa, soprattutto nei metodi di documentazione, con l'uso di schede, mentre il gruppo italiano utilizzava ancora – pur con la medesima attenzione all'analisi stratigrafica – i giornali di scavo e seguiva una strategia di scavo per settori (dal vago sapore *post-wheeleriano*) e non per vaste aree, come invece il gruppo inglese. Anche sul versante dell'organizzazione del cantiere, gli scavi inglesi disponendo di numerosi partecipanti con specifici livelli di specializzazione e in un'ottica di cantiere scuola, procedevano già con l'innovativa idea della filiera scientifica e della copertura delle differenti competenze, sia sul cantiere, sia in laboratorio. Gli assistenti archeologi degli scavi italiani si limitavano invece a poche figure, come Alexandre Gardini, per seguire gli operai nelle operazioni di scavo, Ferdinando Bonora prevalentemente per il rilievo e Marco Milanese dal 1973.

In quel contesto già così innovativo la figura di Tiziano Mannoni, vero pioniere dell'archeologia urbana genovese, portava anche lo sguardo nuovo dell'archeometria dei materiali ceramici e, in linea con Hugo, quello della ceramologia medievale al servizio dell'archeologia stratigrafica, oltre a quello della nascente archeologia dell'architettura, con l'applicazione agli elevati dei principi stratigrafici. Le riunioni serali di Hugo con il gruppo di lavoro nel deposito attiguo agli scavi nei pressi di Piazza Sarzano (l'accesso era l'Archivolto di San Silvestro) davano l'esatta percezione del progetto intellettuale che governava le attività, i ruoli, le strategie, le regole, un ordine da seguire, il commento sugli obiettivi e sul procedere dello scavo, una condivisione democratica del sapere critico alla quale tutti erano ammessi. Come testimoniano – al di là anche della memoria orale – le lettere tra Hugo Blake e Tiziano Mannoni conservate nell'archivio dell'ISCUM, la differenza tra l'impostazione inglese maggiormente professionalizzata e quella volontaria e inclusiva del gruppo italiano coordinato da Mannoni emerge in modo chiaro e costante. Toni talvolta un po' accesi da parte di Blake, preoccupato anche dei dettagli dell'organizzazione del cantiere, con un Mannoni che ricorda la posizione di volontari del gruppo italiano, che si poteva dedicare quindi solo a tempo parziale alle necessità dello scavo. È un carteggio decisamente interessante, in cui Mannoni si chiede (con un certo risentimento) quale sia il contributo che i “professionisti dell'archeologia” (italiani) danno in queste circostanze. La mentalità professionale dell'archeologia inglese emerge ancora quando

Blake, un po' demotivato per il mancato rispetto di alcune scadenze editoriali e consapevole che con il nuovo incarico di docente a Lancaster avrà meno tempo disponibile per gli scavi, comunica a Mannoni la sua volontà di lasciare la direzione dello scavo di Genova, ma sottolinea anche che questo non rappresenterà un problema, visto l'alto numero di professionisti dello scavo archeologico in Gran Bretagna e la facilità dunque di trovare un sostituto, identificato poi nella persona di David Andrews, capace di assumere il delicato incarico.

È sempre negli anni Settanta del secolo scorso che, ancora grazie all'invito di Antonio Frova e con il sostegno di Tiziano Mannoni, gli ‘archeologi inglesi’ approdano a Luni (SP) per affrontare l'indagine stratigrafica dei livelli di abbandono ancora in parte conservati nell'area del foro, che già aveva mostrato la sua potenzialità informativa per l'insediamento bizantino, e del triportico capitolino. Accanto a Blake, Bryan Ward Perkins, con Sergio Nepoti e Lanfredo Castelletti, lavorano all'analisi dei depositi e dei reperti e offrono per la prima volta in *Scavi di Luni II* (1977) i risultati della ricerca su Luni altomedievale, con il censimento delle sepolture, dei pozzi e dei materiali d'uso.

Fu per Hugo un'immersione consapevole e progressiva nell'ambito della ricerca: dalla British School di Roma, ai ‘cenacoli’ di Pavia, Milano, Pisa, fino alla stagione ‘residenziale’ (1969-1973) di Firenze (...“meno cara di Milano”), frequentando ambienti e biblioteche – fondamentali per gli studi ceramologici – del *Kunsthistorisches Institut* e della villa Berenson, ‘I Tatti’ (*Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*), con i loro direttori storici (Ulrich Middeldorf e Myron Gilmore), il “gruppo di americani” (John Hermann, Franklin Toker, Janet Buerger), John Mallet, Galeazzo Cora. Dal 1972 Hugo entrò in contatto anche con il gruppo del seminario di Archeologia medievale (il primo a Firenze) organizzato da due figure che svolsero in quegli anni un ruolo d'indirizzo tanto colto quanto discreto: Elio Conti e Guglielmo Maetzke (fra gli allievi Riccardo Francovich e Guido Vannini, incontrati durante una visita allo scavo di Ascianello (1972), uno dei primi scavi rurali ove furono sperimentati i nuovi approcci sul campo e tematiche storiche come l'incastellamento). Fu questa rete di relazioni la base per la sua partecipazione al Seminario di Scarperia – dove confluirono quasi tutti i protagonisti di questa stagione – che costituì un punto di svolta per un riordino dei contenuti ed una premessa, in prospettiva, per la stessa istituzionalizzazione della Disciplina.